

Il Mattino

- 1 | [I quattro scenari della Protezione civile: dalla stretta sui locali alla chiusura totale](#)
- 2 | [Sì tamponi veloci, no fai-da-te: le analisi per scovare i positivi](#)
- 3 | [Johnson, lockdown locali e a Liverpool chiude tutto](#)
- 4 | [Santa Sofia e l'Unesco dieci anni nella «lista»](#)
- 5 | [COVID, POLICLINICI AI MARGINI DELLA RETE DELL'EMERGENZA IL MINISTRO SANI LA FERITA](#)
- 6 | [IL NOBEL AI DUE MAGHI DEI PREZZI DELLE ASTE](#)

La Repubblica

- 7 | Vanvitelli – [Passaggio di consegne per il rettore](#)
- 12 | [Il virus sopravvive fino a 28 giorni ma il contagio è improbabile](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 8 | Vanvitelli – [“Lascio un ateneo con sedi più funzionali. E riparte il Policlinico”](#)

Avvenire

- 9 | Smart working – [Nella PA sale al 70%. I sindacati: coinvolti solo in 500mila](#)

Italia Oggi

- 10 | [Per i nuovi funzionari PA inglese almeno B1](#)

IlSole24Ore

- 11 | [Ricerca vicina alle imprese con i dottorati industriali](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-IlSole24Ore**

[Tornano gli #Erasmusdays: 200 eventi nelle scuole e università italiane](#)
[Tutored: rilasciata la nuova app per il Cv digitale di studenti e neolaureati](#)
[Ricerca: Tavani nuovo presidente Istituto astrofisica](#)

Repubblica

[Covid, Conte e Speranza firmano il Dpcm con le nuove misure](#)
[Il ministro Manfredi: "Quindici miliardi sull'università che deve restare aperta. Così la cambieremo"](#)

Ntr24

[PICS, il Comune di Benevento sceglie i professionisti per la progettazione](#)

Ottopagine

[Mattarella premia il Centro di ricerca Biogem di Ariano Irpino](#)

Fanpage

[Le lauree in odontoiatria, farmacia e psicologia diventeranno abilitanti: niente più esame di Stato](#)

Controluce

[PIÙ DI 60 UNIVERSITÀ BRITANNICHE ONLINE PER INFORMARE GLI STUDENTI EUROPEI](#)

Roars

[Unicovid.it: l'Università, la didattica on-line, il Mezzogiorno](#)

IlMegafono

[Aree interne e energia pulita, Roseto ospiterà progetti di studio delle università](#)

GLI INTERVENTI

IL FOCUS

ROMA Chiusure serali anticipate di ristoranti, bar, pub in modo contenere la movida, scuole, università fino a zone rosse territoriali per tre settimane, per finire a lockdown locali e temporanei oppure totale come quello dell'11 marzo. In quattro scenari, Iss e Protezione civile hanno disegnato la crescita dell'indice RT e le misure contenitive da attuare. Si tratta di un documento che recepisce anche i suggerimenti del Cts e fa da cornice alle nuove misure restrittive del governo.

Scenario 1. Contagi immutati rispetto al periodo luglio-agosto 2020, con Rt regionali sopra soglia per periodi inferiori a 1 mese, nel caso in cui la trasmissibilità non aumenti a causa delle scuole aperte e i sistemi sanitari regionali riescano a tracciare e tenere sotto controllo i nuovi focolai. In questo caso si rimodulano le attività con quarantena dei contatti, mascherine, distanziamento fisico. Se l'evoluzione dovesse essere moderata prevista anche una valutazione del rischio nella Regione/PA per definire situazioni sub-regionali di rischio più elevato (circolazione nelle province/comuni; focolai scolastici), interventi in singole scuole o aree geografiche limitate.

Scenario 1
RT poco sopra 1, quarantene dei contatti, dispositivi Dpi (mascherine), distanziamento di 1 metro, igienizzazione delle mani e degli ambienti

Scenario 2
RT fra 1 e 1,25 situazione ospedaliera tollerabile 2-4 mesi chiusure anticipate, lockdown locali, limitazioni e restrizioni territoriali

Fase 3
RT fra 1,25 e 1,5 Sovraccarico degli ospedali in 2-3 mesi Possibili chiusure locali e limitazioni sub provinciali contenute per 2-3 settimane

Fase 4
RT superiore a 1,5 Saturazione degli ospedali in 1-1,5 mesi Possibili lockdown generalizzati di estensione e durata da definire

I quattro scenari della Protezione civile: dalla stretta sui locali alla chiusura totale



Passeggeri accalcati nella metro di Roma, nonostante l'obbligo di viaggiare a capienza ridotta

Scenario 2. Situazione di trasmissibilità diffusa ma gestibile dal sistema sanitario nel breve-medio periodo, con valori di Rt regionali compresi tra Rt=1 e Rt=1,25. Sarebbe impossibile contenere tutti i focolai, per una costante crescita dell'incidenza di casi (almeno quelli sintomatici): è infatti possibile che si osservi una riduzione della percentuale di casi asintomatici) e aumento dei tassi di ospedalizzazione e dei ricoveri in terapia intensiva. La crescita del numero di casi potrebbe però essere relativamente lenta, senza comportare un sovraccarico dei servizi assistenziali per almeno 2-4 mesi. Anche in questo scenario resterebbero distanzia-

mento fisico come chiusura locali notturni, bar, ristoranti (inizialmente solo in orari specifici tipo la sera/notte per evitare la movida); chiusura scuole/università (classi, plessi, su base geografica); limitazioni della mobilità, restrizioni locali temporanee su scala sub-provinciale (zone rosse) per almeno 3 settimane.

NEL DOCUMENTO RISERVATO COFIRMATO CON L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ LA ROAD MAP DEGLI INTERVENTI

Scenario 3. Epidemia diffusa con rischi di tenuta del sistema sanitario nel medio periodo, con valori di Rt regionali compresi tra Rt=1,25 e Rt=1,5, in cui si riesca a limitare solo modestamente il potenziale di trasmissione di SARS-CoV-2. Ci sarebbero segnali di sovraccarico dei servizi assistenziali entro 2-3 mesi.

È però importante osservare che qualora l'epidemia dovesse diffondersi tra i più giovani, come a luglio-agosto 2020, e si riuscisse a proteggere i più fragili (anziani), il margine di tempo entro cui intervenire potrebbe essere maggiore. Se dovessimo trovarci in questa situazione per 3 o più settimane consecutive sono possibili

lockdown locali temporanei su scala sub-provinciale (2-3 settimane) con riapertura possibile valutando incidenza e Rt.

SCUOLE SCAGLIONATE

Possibile anche l'interruzione delle attività sociali/culturali/sportive a maggior rischio di assembramenti e l'interruzione di alcune attività produttive. Potrebbe scattare la sospensione di alcuni insegnamenti che presentano condizioni di rischio più elevato (educazione fisica, lezioni di canto, strumenti a fiato, laboratori) e le lezioni sarebbero scaglionate a rotazione mattina e pomeriggio, se serve aumentare gli spazi. Possibile infine anche la chiusura temporanea di scuole/università in funzione della situazione epidemiologica locale.

Scenario 4. Situazione di trasmissibilità incontrollata con criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo, con valori di Rt regionali maggiori di 1,5 e segnali di sovraccarico dei servizi assistenziali. La crescita del numero di casi potrebbe comportare un sovraccarico dei servizi assistenziali entro 1-1,5 mesi. Si rimarca che appare improbabile riuscire a proteggere le categorie più fragili. In questo caso scatterebbe un lockdown generalizzato con estensione e durata da definirsi.

Rosario Dimitro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì tamponi veloci, no fai-da-te: le analisi per scovare i positivi

IL FOCUS

Lucilla Vazza

Una delle poche certezze di questi lunghi mesi di pandemia è che il tampone molecolare, quello "classico" per intenderci, rappresenta il gold standard del tracciamento, ma è anche quello che richiede più tempo e organizzazione.

In Italia riusciamo a farne meno di 150mila al giorno, tanti, molti di più di quanto si poteva fare nei primi mesi, ma non abbastanza per fotografare esattamente la realtà. Restano, nonostante i progressi, l'anello debole del sistema perché ne servirebbero almeno il triplo, se non di più, per avere un quadro ancora più preciso della situazione.

Per questo è importante che nel frattempo si sia provveduto a costruire una stampella attraverso

la via libera ai test rapidi, certamente meno affidabili di quelli molecolari, ma che in meno di mezz'ora riescono a dare una prima risposta, su cui poi, in caso di positività, eventualmente fare un approfondimento successivo.

Dopo il semaforo verde del governo ai test veloci, nel mese di settembre, il super commissario Domenico Arcuri ha avviato la gara per trovare 5 milioni di kit, che si è conclusa nei giorni scorsi e a cui hanno risposto 39 aziende.

Arcuri ha assicurato che entro una settimana, dieci giorni al massimo, saranno acquisiti e resi immediatamente disponibili potenzialmente 100 milioni di test. E l'arsenale sarà messo a disposizione anche di medici di famiglia e pediatri che su base volontaria potranno decidere se offrire questo servizio ai propri assistiti.

Cosa più facile a dirsi che a farsi, perché la gran parte degli studi medici si trovano nei normali condomini, dove andrà eventualmente individuato un protocollo per evitare file (e polemiche annesse) nelle scale o nei cortili delle aree residenziali. L'obiettivo però è significativo: alleggerire il sistema di test arrivando fino al domicilio del paziente, creando

una rete capillare per decongestionare i punti di prelievo dove oggi i cittadini attendono ore in fila per il tampone, ma anche contenere i cluster familiari che oggi sono l'80 per cento dei contagi. I sindacati medici su questa opzione sono divisi.

La regione Lazio ha nel frattempo avviato un progetto pilota coordinato dalla Fimmg (Federazione italiana dei medici di medicina generale) di Roma e aperto un bando di reclutamento volontario. Lazio che in piena estate ha già fatto da apripista sull'utilizzo dei tamponi rapidi, grazie alla guida scientifica dell'Istituto Spallanzani, prima effettuando in piena estate i prelievi direttamente in auto ai caselli e nelle stazioni dei bus provenienti dai paesi dell'Est Europa, poi avviando la rete dei drive-in nei punti strategici del territorio. Realizzando così un modello, a cui si sono ispirate poi altre regioni.

Ma è davvero importante l'uso dei test veloci? Per ora è essenziale, come si legge anche nelle circolari del ministero della Salute. I tamponi rapidi hanno permesso di fare uno screening di primo livello nei porti e aeroporti su migliaia di cittadini di rientro dai paesi ad alto contagio. Dopo il parere del comitato scientifico del



29 settembre, sono utilizzati nelle scuole per intercettare velocemente eventuali positivi e avviare poi il contact-tracing con l'utilizzo dei tamponi classici.

Per chiarezza ricordiamo che per un tampone molecolare tradizionale occorre fare un prelievo orale e nel naso e far analizzare il campione in laboratorio di alta specializzazione, individuati dalle autorità sanitarie, per i risultati occorrono dalle due alle sei ore.

Per i test o tamponi rapidi il prelievo avviene con lo stesso metodo del tradizionale, ma il tempo di attesa per la risposta si riduce a 15-30 minuti. Sappiamo però, come scrive la direzione generale della Prevenzione del ministero della Salute che vi sono «possibilità di risultati falso-negativi in presenza di bassa carica

virale» e che «pur considerando la possibilità di risultati falso-positivi (per questo i risultati positivi al test antigenico vengono confermati con il test molecolare) e di falso-negativi», grazie all'uso di tali test rapidi è stato intercettato comunque «un rilevante numero di contagiati, probabilmente con alte cariche virali, che non sarebbero stati individuati in altro modo». In pratica, nella consapevolezza dei limiti, prevalgono gli aspetti positivi rispetto ai tamponi rapidi, soprattutto in una fase come questa, in cui intercettare e bloccare i contagi è la priorità assoluta per evitare chiusure e misure drastiche per la circolazione delle persone.

LO STOP

Resta però lo stop della Salute a tutti i test salivari compresi quel-

li fai-da-te (da comprare in farmacia) su cui punta il governatore del Veneto, Luca Zaia, poiché «allo stato attuale delle conoscenze, difficilmente si prestano allo screening rapido di numerose persone, in quanto richiedono un laboratorio attrezzato». Su questi kit di autodiagnosi, il direttore di microbiologia dell'università di Padova, Andrea Crisanti, nei giorni scorsi era stato netto: «Una follia totale. Se i risultati positivi dove viene scritto? Non risulterebbe nelle stime quotidiane. A che serve allora? Un disastro». Qualche riscontro positivo sull'affidabilità dei test salivari eseguiti però in laboratorio è arrivato da uno studio dell'università di Hokkaido, pubblicato sulla rivista Clinical Infectious Diseases. Gli esperti hanno confrontato tamponi e test salivari eseguiti su quasi 2000 individui asintomatici per lo screening del coronavirus. Il numero di risultati positivi e negativi alle due tipologie di test è risultato molto simile, ma per ora sembra ancora poco sufficiente per segnare un cambio di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLA GARA PER
FORNIRE 5 MILIONI
DI KIT PER
I TAMPONI VELOCI
HANNO PARTECIPATO
39 AZIENDE**

**LA RISPOSTA ARRIVA
IN TRENTA MINUTI
CONTRO LE SEI ORE
DEL MOLECOLARE
MA C'È IL RISCHIO
DI FALSI NEGATIVI**

LONDRA Tre sfumature di lockdown per adattare le misure anti-Covid alla situazione specifica di ogni zona dell'Inghilterra. Pub e bar (ma non ristoranti) chiusi a Liverpool, inviti a casa vietati a Manchester e una Londra dove per ora e chissà per quanto tempo ancora si potrà continuare a far tutto, più o meno, rispettando la "regola del sei", la chiusura dei locali alle 10 e il solito arsenale di misure blande come il distanziamento sociale. E questa la strategia annunciata ieri dal premier Boris Johnson per far fronte a un aumento vertiginoso dei contagi, a quota 13.972 ieri contro i 12.872 dell'altro ieri, e, soprattutto, dei ricoveri, che hanno superato il numero di quelli del marzo scorso, quando fu deciso il lockdown nazionale, con una media giornaliera di 651 persone in ospedale per Covid, senza contare i casi in Scozia.

Sebbene i dati siano come «gli allarmi lampeggianti sul pannello di controllo di un aereo», per ora la stragrande maggioranza del paese rimane al livello "medio" come Londra, mentre ampie regioni del nord del paese, dove i contagi sono da sempre più alti e dove le misure prese fino ad ora non sono servite, seguiranno le regole del livello di rischio "alto", che implicano in più il divieto di ricevere a casa persone al di fuori della propria bolla e di ospitare gente per la notte.

LE GRANDI CITTÀ

La regola del sei continua invece a valere all'aria aperta e tutto questo si applicherà a grandi città come Birmingham, Nottingham e Manchester, dove il sindaco ha fatto di tutto per evitare che si arrivasse alla situazione di Liverpool, unico grande centro colpito dalle misure più drastiche di livello "molto alto". A chiudere, nella città portuale, saranno però solo le agenzie di scommesse e i locali in cui si beve solo e in cui non

Johnson, lockdown locali e a Liverpool chiude tutto

► Crescono i contagi, la strategia di Johnson: misure differenziate nelle varie zone del Paese ► A Manchester no agli inviti a casa, a Londra regole blande. Aumento vertiginoso dei ricoveri

LA PAURA
Uno dei classici pub inglesi. Non si assiste più soltanto alle partite della Premier League. Ora, con le nuove misure varate da Johnson, si cercano informazioni sul Covid e si prova a fare fronte comune contro l'emergenza sanitaria



viene servito «un pasto sostanzioso» ai clienti, come nei ristoranti. I viaggi al di fuori della zona saranno sconsigliati nelle linee guida, ma non vietati per legge, e altre misure potranno essere decise dalle autorità locali se necessario. In tutti e tre i livelli le scuole, i negozi e le università rimarranno aperte in quello che è un tentativo di evitare il lockdown vero e proprio come nella primavera scorsa.

Nel corso di una conferenza stampa a Downing Street insieme al cancelliere Rishi Sunak, che ha invece assicurato di avere «un piano comprensivo per proteggere i posti di lavoro e le imprese in ogni regione», il premier ha detto di prediligere un «approccio bilanciato» e di non volere un lockdown nazionale «già adesso». Johnson, che era

interventuto ai Comuni nel pomeriggio, non ha ottenuto un grande sostegno da parte dei rappresentanti delle circoscrizioni del nord, che non si sono sentiti coinvolti nel processo decisionale.

IL VOTO

Oggi le misure saranno votate ai Comuni e domani entreranno in vigore. Il leader dell'opposizione, Keir Starmer, ha accusato il governo di continuare a presentare con il contagocce delle misure destinate a rivelar-

ricoveri sono in vertiginoso aumento tra gli anziani, secondo il consulente medico del governo, Chris Whitty, e il problema riguarda tutta l'Inghilterra, mentre in Scozia sono già in vigore misure temporanee più drastiche per bloccare da subito l'aumento dei contagi. Johnson sta cercando di recuperare una situazione già compromessa, consapevole che i prossimi mesi saranno difficili e che il paese potrebbe dover rinunciare al Natale. Ha assunto una nuova portavoce per inaugurare conferenze stampa in stile Casa Bianca e sarebbe alla ricerca di un capo di gabinetto: in molti sperano sia la sua eminenza grigia per ridimensionare lo strapotere di Dominic Cummings.

Cristina Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AMPIE REGIONI DEL NORD SI SEGUIRANNO LE REGOLE DEL "RISCHIO ALTO" L'OPPOSIZIONE ATTACCA



IL COMPLESSO La facciata della chiesa longobarda di Santa Sofia e uno scorcio del chiostro: pulvini e capitelli sono ricchi di simboli da decifrare

Nico De Vincentiis

Santa Sofia e l'Unesco dieci anni nella «lista»

Erano le 22.20 del 26 giugno del 2011, nella lista dei «patrimoni mondiali dell'umanità» si aggiunse anche il nome di Benevento. Dopo due giorni di riunione a Parigi, la 35ª sezione del Comitato del patrimonio mondiale Unesco promosse alla «World heritage list» la candidatura seriale «I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)», che comprende le più rilevanti testimonianze longobarde presenti sul territorio nazionale. Tra queste anche il complesso monumentale di Santa Sofia con l'omonima chiesa e il chiostro. Il sito seriale comprende anche l'area della Gastaldaga con il tempio longobardo a Cividale del Friuli; il monastero di Santa Giulia con la chiesa di San Salvatore a Brescia; l'area del castrum di Castelseprio, in provincia di Varese; la basilica di San Salvatore a Spoleto; il tempio del Clitunno a Campello; il santuario micaelico di Monte Sant'Angelo. Fu il 46º sito dell'Italia (la nazione con il maggior numero di riconoscimenti Unesco) inserito nella lista dei patrimoni dell'umanità.

L'allora sindaco di Benevento Fausto Pepe dichiarò: «Una giornata memorabile per la città e la dimostrazione che la nostra terra ha già tutte le carte in regola per qualificarsi sulla scena internazionale, come polo di eccellenza della cultura e come sito archeologico-monumentale in grado di attrarre appassionati, cultori e turisti». Tante di quelle carte da giocare che forse proprio l'imbarazzo della scelta ha finito per bloccarle tutte. A dimostrare quanta differenza ci sia stata nell'approccio all'opportunità concessa nel 2011 infatti basti pensare che dopo appena 3 anni la città di Cividale del Friuli ave-

va raddoppiato il Pil, i giovani trovavano occupazione stabile nel settore culturale, gli imprenditori investivano, il turismo era esploso. A Benevento, negli stessi anni, l'unico incremento del Pil, l'8%, era rappresentato dalle attività legate al gioco d'azzardo. Dunque, si dovrà ripartire quasi da zero e con un piano di gestione mai aggiornato al quale si sta

**FINORA IL CAPOLUOGO
NON HA VALORIZZATO
ADEGUATAMENTE
SITO E «BUFFER ZONE»
ORA SARÀ AGGIORNATO
IL PIANO DI GESTIONE**

lavorando soltanto ora. Un passo in avanti si sta producendo con il progetto di restauro del chiostro (da parte dell'amministrazione provinciale) dopo averlo parzialmente e velocemente ritinteggiato nelle parti più degradate in occasione della recente visita del presidente della Repubblica Mattarella. La ristrutturazione servirà a presentare in

grande spolvero il sito Unesco alle celebrazioni per il decennale che partiranno il 26 giugno prossimo e si concluderanno esattamente nel giugno successivo. Complesso Santa Sofia in passerella vorrà dire maggiore e migliore visibilità per l'intero centro storico della città in cui non bastano panchine e nuovi cestini per ridisegnare una immagine coerente di città d'arte. Intanto si annuncia un lunghissimo periodo di iniziative che saranno concordate con il ministero ai Beni culturali, per il coordinamento di Angela Maria Ferroni che ebbe un ruolo decisivo a sostegno dell'inserimento di Benevento nel sito seriale. Dal canto loro l'Ufficio Cultura e l'Ufficio Unesco del Comune stanno predisponendo una serie di contatti operativi e azioni concrete in vista dei prossimi mesi, in stretta collaborazione con gli altri comuni coinvolti e attraverso l'associazione «Italia Longobardorum». Già decisa una mostra per ipovedenti («Toccar con mano») con l'esposizione di reperti longobardi in versione da consentirne una fruizione tattile. Si dovrà dare una risposta definitiva al caso-Sabariani con l'avvio, entro l'anno «giubilare» Unesco e a 14 anni dalla loro scoperta, del restauro dei preziosi affreschi. Tutte occasioni per rimotivare i giovani su certi temi. Potrebbe essere istituita anche la figura di referente Unesco in ogni istituto scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COVID, POLICLINICI AI MARGINI DELLA RETE DELL'EMERGENZA IL MINISTRO SANI LA FERITA

Paolo Cirino Pomicino

La irresponsabilità di masse notevoli di giovani e meno giovani durante la scorsa estate, complice la libertà data alle discoteche, ha rilanciato alla grande la diffusione del contagio Covid 19. Una diffusione nata tra i più giovani e poi lentamente ha coinvolto genitori e nonni. Il severo richiamo al rispetto delle regole è sacrosanto ed è necessario che ronde di carabinieri, finanzieri, poliziotti e militari devono H24 girare per le città come fattore di deterrenza verso gli stupidi e gli incoscienti multando a campione gruppi di sconsiderati. Ma in Campania abbiamo un altro problema rispetto al centro nord e cioè uno strutturale deficit sanitario, ospedaliero e territoriale, grazie alle politiche di tagli dei governi nazionali degli ultimi decenni e a politiche universitarie che hanno determinato imbuti verso le varie specializzazioni mediche. Tutto ciò ha prodotto piante organiche ridotte negli ospedali e nel territorio (vedi la carenza anche del servizio del 118 e delle strutture di prevenzione quasi del tutto scomparse) e, cosa ancora più grave, la riduzione sul mercato di specialisti essenziali a cominciare dagli anestesisti, dagli specialisti di pronto soccorso (una specializzazione peraltro abbastanza ridicola) dai radiologi e dai laboratoristi. La Regione Campania, infatti, ha bandito concorsi per assunzioni di specialisti del tipo descritto: o sono andati deserti o hanno avuto poche domande rispetto ai posti disponibili. Quindi in Campania, ma in quasi tutto il mezzogiorno, abbiamo un'arretratezza strutturale della sanità che si aggiunge a quella economica visto che negli ultimi 25 anni il Mezzogiorno è stato cancellato dell'orizzonte non solo dei governi che si sono succeduti ma anche di tutti i partiti a cominciare dai neofiti grillini in campo ormai da quasi dieci anni. A Napoli, però c'è qualcosa in più. Ci sono due grandi ed autorevoli strutture cittadine forti di numerosi posti letto e di un folto ed attrezzato corpo medico ricco di specialisti di ogni tipo che sembrano totalmente ignari di ciò che sta accadendo nella città e nella regione e di ciò che potrà accadere se il contagio non rallenterà. Ci riferiamo ai due

Policlinici, quello della Federico II e quello della Vanvitelli, dotati complessivamente di 1400 posti-letto (900+500) e di un notevole numero di medici tra ordinari, associati, ricercatori e specializzandi. Ebbene il contributo che le due nostre facoltà danno a questa battaglia sono 30 posti letto alla Vanvitelli e 39 alla Federico II e nessun medico. Inoltre in entrambi non c'è servizio di pronto soccorso. Insomma un'area ricca di spazi di specialisti e di grandi professionalità sembra veleggiare al di sopra del villaggio campano dove ci si ammala, ci si ricovera e spesso volte si muore. Noi abbiamo la fortuna di conoscere moltissimi di questi colleghi e conosciamo anche la loro generosità deontologica e sappiamo inoltre che questa estraneità al dolore ed alla paura della città e della regione non è frutto delle loro pressioni. Sappiamo, però, che tutto ciò che abbiamo sinteticamente descritto ferisce la dignità della comunità campana e prima ancora quella delle nostre facoltà di medicina che hanno una straordinaria storia di scienza e di valori civili secolari. In una sala anatomica della Vanvitelli campeggiava una scritta "hic mors gaudet succurrere vitae", qui la morte gode nel soccorrere la vita, e a quella scritta si sono ispirati decine di migliaia di giovani medici e colpisce questa apparente chiamata fuori dalla battaglia che la regione sta combattendo. Nelle altre regioni tutto questo non accade forse perché da noi i policlinici hanno una gestione autonoma fuori dalle aziende ospedaliere. A noi non interessano le cause o le responsabilità di questa strana ed intollerabile estraneità ma ricordiamo che il ministro della università è il professore Gaetano Manfredi, sino ad ieri rettore della Federico II, ed è quindi la persona giusta per sanare questa ferita nella organizzazione sanitaria della nostra regione. Ci aspettiamo, dunque, un suo gesto immediato con la convocazione del presidente della regione Campania Vincenzo De Luca per chiedergli quale contributo le facoltà mediche napoletane possono dare alla battaglia comune. Riteniamo che sia un gesto doveroso che esalterà i valori civili e professionali di tantissimi colleghi e rassicurerà l'intera popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio

Il Nobel ai due economisti maghi dei prezzi delle aste

Luca Cifoni

I premi Nobel per la Medicina, la fisica o la chimica vengono spesso assegnati agli autori di scoperte che in modo diretto o indiretto hanno influito sulla vita delle persone comuni. Si può pensare che questo succeda meno con il Nobel per l'economia (che in realtà non fu istituito dall'inventore della dinamite ma viene assegnato ogni anno in suo onore dalla banca centrale svedese). *Continua a pag. 34*

Segue dalla prima

IL NOBEL AI DUE MAGHI DEI PREZZI DELLE ASTE

Luca Cifoni

Il riconoscimento deciso ieri per Paul Milgrom e Robert Wilson è invece un esempio di studi che in origine potevano essere altamente teorici, ma sono stati poi applicati con successo alla vita di tutti i giorni. Si parla di teoria delle aste, dove le aste non sono naturalmente solo quelle che periodicamente attirano l'attenzione per il prezzo raggiunto da un capolavoro artistico o da uno strambo cimelio; piuttosto, al centro dell'attenzione ci sono le procedure con le quali - sempre più frequentemente - vengono assegnati dallo Stato o da altre istituzioni frequenze radio per la telefonia, contratti per la manutenzione degli autobus o la fornitura di pc alle pubbliche amministrazioni, titoli di Stato. O anche entità leggermente più astratte, come i diritti di emissione che l'Unione europea concede con l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale. In tutti questi casi coesistono obiettivi diversi: quello dei soggetti economici di massimizzare in prospettiva il proprio utile, quello delle autorità statali o locali di spendere il meno possibile, ma anche quello delle comunità e dei cittadini in genere di

ottenere servizi di qualità. Al problema di come combinare e sintetizzare questi differenti interessi hanno lavorato Wilson e Milgrom a partire dagli anni Sessanta. I meccanismi delle gare sono vari e complessi: vanno al di là degli schemi più semplici, come quello dell'asta inglese, nel quale si parte da un prezzo più basso per poi incrementarlo con successivi rialzi o dell'asta olandese nel quale il percorso è opposto, dall'offerta più alta a quella più bassa. Mentre in queste situazioni i partecipanti conoscono le mosse dei propri concorrenti, normalmente ciò non accade in altre procedure in cui le imprese interessate devono decidere il prezzo che sono disposte a versare, assumendosi il rischio di pagare troppo e quindi in definitiva di non fare un buon affare. Questo fenomeno, noto come la "maledizione del vincitore", dipende dal fatto che i partecipanti hanno informazioni incomplete, in particolare su quanto gli altri concorrenti sarebbero disposti a pagare. D'altra parte in gare di appalto offrire un prezzo stracciato per assicurarsi una

fornitura (e magari un buon posizionamento per quelle successive) non è sempre una buona strategia; e in molti casi le stesse amministrazioni non considerano quello del

massimo ribasso il criterio principale.

Robert Wilson, che oggi ha 83 anni, si è soffermato dal punto di vista teorico su questi nodi, dimostrando ad esempio come in caso di maggiore incertezza i partecipanti siano più prudenti portando così alla formazione di un prezzo finale più basso. O evidenziando che la disparità di informazioni tra i

concorrenti rende ancora più consistente il rischio di valutazioni sbagliate per eccesso. Paul Milgrom, settantaduenne, è stato allievo di Wilson e lo ha avuto come relatore per la

propria tesi di dottorato. È riuscito poi a formulare una teoria più generale enucleando alcuni principi, come quello per cui il venditore, per ottenere un prezzo più alto, ha interesse a fornire a tutti coloro che prendono parte all'asta la maggiore informazione possibile sul valore del bene in vendita. Dunque l'assegnazione del Nobel ad una coppia di studiosi

in questo caso non premia risultati separati su uno stesso argomento, ma una collaborazione effettiva tra gli economisti, entrambi docenti a Stanford. Collaborazione che va al di là dell'attività strettamente accademica: i due hanno contribuito in maniera decisiva anche a progettare il formato di asta usato negli Stati Uniti per assegnare le frequenze della telefonia cellulare. Gare del genere sono state fatte in molti altri Paesi: in Italia quella relativa al 5G ha portato due anni fa nelle casse dello Stato 6,5 miliardi, tre volte quanto preventivato in origine. Mentre i lavori di Wilson e Milgrom sono stati utilizzati anche per progettare il funzionamento della Consip, la centrale acquisti che in alcuni ambiti ha permesso di ridurre la spesa pubblica per la fornitura di beni e servizi. Ora i due economisti si divideranno da buoni amici il premio della banca centrale svedese, che vale poco meno di un milione di euro. Wilson, commentando l'onorificenza ricevuta, ha detto di non aver personalmente mai partecipato ad un'asta. Per poi aggiungere scherzosamente, su suggerimento della moglie, di avere in realtà comprato un paio di scarponi da sci su e-Bay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università Vanvitelli

Passaggio di consegne per il rettore



di Bianca De Fazio

Un abbraccio tra Giuseppe Paolisso e Gianfranco Nicoletti, che si alza e va a stringere il suo predecessore che non riesce a tenere a bada l'emozione, sancisce il passaggio del testimone alla guida dell'ateneo della Campania Luigi Vanvitelli. Il rettore Paolisso ha concluso il mandato, Nicoletti è stato eletto prima dell'estate dai suoi colleghi ed è a un passo dall'insediamento (a novembre). Ma ieri la consegna dell'ateneo nelle mani del suo successore Paolisso ha voluto celebrarla inaugurando la nuova sede del rettorato, a Caserta, 2800 metri quadri di uffici (qui ha sede la direzione generale), aule (tre per oltre 400 studenti) e spazi comuni. Il taglio del nastro, alla presenza del sindaco Carlo Marino, degli assessori regionali all'Innovazione e al Bilancio Valeria Fascione e Ettore Cinque, alle autorità religiose e militari, è salutato dal ministro per l'Università Gaetano Manfredi come «la conclusione di un percorso particolarmente felice per questo ateneo, con un grande impatto sul territorio e un rettore di grande valore, Paolisso,

che continuerà a dare il suo contributo al sistema delle università italiane» (Paolisso è stato chiamato da Manfredi, al ministero, per lavorare alla revisione dei percorsi universitari). E in sala ci sono anche i vertici della Federico II, il rettore attualmente in carica Arturo De Vivo e il successore appena eletto Matteo Lorito. Nicoletti e Lorito avranno un ruolo delicato, nei prossimi anni. E Nicoletti lo ha spiegato anche così: «I rapporti già radicati tra ateneo e realtà vitali di questo nostro complicato territorio, i rapporti già consolidati con le istituzioni e con le imprese devono ulteriormente svilupparsi. Credo nel dialogo continuo con le migliori forze istituzionali e sociali al fine di favorire, attraverso lo studio, la ricerca, la conoscenza e la sua condivisione, soluzioni a problemi endemici».

«Lascio un ateneo con sedi più funzionali E riparte il policlinico»

Paolisso inaugura il nuovo rettorato della Vanvitelli

di **Angelo Lomonaco**

«Quando il ministro Franceschini, nel 2016, ci comunicò che avremmo dovuto lasciare i locali della Reggia che ospitavano il rettorato, io non mi sono opposto. Al contrario, perché consideravo quei locali, che tra l'altro non consentivano neppure l'accesso ai disabili, non del tutto adeguati per il nostro Ateneo. Così sono passato a quello che non era un piano B, ma il piano A: e cioè ho puntato a una nuova sede più moderna e funzionale». Un'operazione che Giuseppe Paolisso, rettore della Vanvitelli, ha portato a termine ieri mattina, quando ha inaugurato il complesso universitario di viale Ellittico, proprio di fronte alla Reggia, che ospita la nuova sede del rettorato. Realizzato negli anni '80 per ospitare la sede della Direzione provinciale delle Poste di Caserta, il complesso è stato acquisito dall'Ateneo nel 2005. In uno dei due corpi di fabbrica hanno sede i Dipartimenti di Psicologia e di Scienze politiche e alcuni uffici amministrativi; nell'altro sono appena terminati i lavori di ristrutturazione, coordinati da Gianfranco De Matteis, mentre il coordinamento scientifico alla progettazione architettonica è stato



Ok dal Mise all'idea di transazione, il cantiere può riaprire entro Natale

di Cherubino Gambardella. La struttura, con una superficie di oltre 2.800 metri quadri, ha tre aule per oltre 400 posti,

due grandi sale per riunioni (anche per il Senato accademico e il consiglio di amministrazione), un punto di ristoro con sala mensa per docenti, impiegati e studenti. Al piano terra ci sono gli uffici del rettore, del prorettore vicario, del prorettore funzionale e del personale del rettorato; al primo piano invece ci sono gli uffici del direttore e della direzione generale.

«È tutto già funzionante - spiega Paolisso - dev'essere solo attivato il servizio di mensa-catering: manca la gara per l'affidamento. Volevamo una sede del rettorato e della direzione a Caserta che testimoniassero la presenza dell'Ateneo sul territorio, per mantenere la promessa che avevo fatto prima delle elezioni. Spero che la Vanvitelli e l'intera città di Caserta possano trarre beneficio da questa scelta».

Professore Paolisso, il suo mandato da rettore sta per scadere, ed è stato ricco di risultati: 53 milioni investiti nella ricerca, 674 concorsi, più corsi di laurea, il servizio di navetta che permette agli studenti di spostarsi gratuitamente tra le sedi. Tutti motivi di soddisfazione. Ma indichi tre cose «nuove» delle quali è veramente contento

tra quelle che il 31 ottobre «lascerà» - per così dire - a Gianfranco Nicoletti, oggi suo vice e tra venti giorni suo successore.

«Naturalmente questo rettorato. E la politica di ristrutturazioni per 12 milioni in sei anni in cui è inserito. Ma sono molto contento anche di essere riuscito a effettuare il cambio di nome e di logo. Se n'è parlato per quasi trent'anni, tutti hanno pensato di dare un nome a quello che è nato come Secondo Ateneo, ma nessuno c'era riuscito. Ora l'Università della Campania Luigi Vanvitelli ha una sua identità ben chiara».

E l'altra grande incompiuta, il Policlinico di Caserta, a

che punto è?

«Abbiamo presentato una proposta di transazione a Condotte spa che cerca di riassumere tutte le obiezioni mosse dall'Avvocatura dello Stato come stazione appaltante. La proposta ha avuto l'ok dal ministero dello Sviluppo economico ed è stata recepita da Condotte, che è in amministrazione controllata. Aspettiamo di sapere quando la sottoscriveranno. Da quel momento il cantiere dovrà riaprire entro 30 giorni, ma il documento ha efficacia economica a partire da 60 giorni dopo la firma, cioè dopo almeno un mese di lavori. Mi auguro che tutto si rimetta in moto

prima di Natale, poi i lotti di ricerca e didattica (con 53 aule) saranno pronti in 18 mesi, per l'assistenza ce ne vorranno 36».

Lei è impegnato nella commissione formata dai ministri dell'Università e della Salute per riformare gli studi in Medicina: cosa cambierà?

«Stiamo affrontando i problemi relativi alle normative che regolano le convenzioni tra i poli e le regioni, e le modalità finanziamento. Dobbiamo arrivare a uno schema unico... oggi sono tutti diversi: un guazzabuglio. Lo schema unico è innovativo e utile, ma senza giocare al ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Caserta

Il nuovo rettorato dell'Università Vanvitelli, inaugurato ieri di fronte alla Reggia

Il cambio

● Con la cerimonia di ieri in viale Ellittico a Caserta può dirsi concluso il mandato di Giuseppe Paolisso

● Tra venti giorni il testimone passerà nelle mani di Gianfranco Nicoletti, oggi suo vice

LAVORO

**Smart working, nella Pa sale al 70%
I sindacati: coinvolti solo in 500mila**

Il governo punta ad alzare dal 50 al 70% la componente dei lavoratori della Pubblica amministrazione che possono fare attività da remoto. Secondo stime sindacali, significa mettere in smart working al massimo 500.000 persone. I sindacati però non vogliono più subire l'emergenza. «Il governo – afferma il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri – contrattualizzi lo smart working e favorisca il rientro dei lavoratori della Pa garantendo la sicurezza negli uffici». Su questo punto l'esecutivo, aggiunge, «è superficiale». Su 3,2 milioni di lavoratori pubblici, 1,2 milioni sono nell'istruzione e nella ricerca, 648.000 nella sanità e oltre 500.000 nelle Forze armate, settori nei quali è difficile immaginare lo smart working. In pratica possono essere messi in smart working i lavoratori dei ministeri (circa 234.000) e una parte di quelli degli enti locali (circa 512.000). «Non c'è una stima precisa – spiega il segretario nazionale della Fp-Cgil Florindo Oliviero – ma credo che non oltre 400-500.000 possano essere messi in smart». «Bisogna passare dall'emergenza – dice il segretario confederale Cisl, Ignazio Ganga – a una disciplina del lavoro agile che rientri a pieno titolo tra le materie di contrattazione». «Il mondo sta cambiando rapidamente – ha affermato la ministra Fabiana Dadone – e noi dobbiamo saper governare la rivoluzione».

LA FUNZIONE PUBBLICA HA ELABORATO IL BANDO TIPO PER L'AREA III

Per i nuovi funzionari p.a. inglese almeno B1

Conoscenza dell'inglese pari almeno al livello B1, prove logico-deduttive e spazio alle soft e life skill. Sono i requisiti che i nuovi funzionari della p.a. dovranno possedere e che saranno oggetto di esame nei concorsi pubblici del prossimo futuro. Dopo il bando-tipo per i dipendenti dell'Area II (personale amministrativo, si veda *ItaliaOggi* del 2 ottobre 2020) è stato elaborato dal Dipartimento della Funzione pubblica il bando-tipo per il reclutamento che fa capo all'Area III (funzionariato). E tra le novità c'è proprio la richiesta di competenze linguistiche di livello almeno B1 (secondo la classificazione del Quadro comune europeo di riferimento per la

Autocertificazione addio, badge per i legali a Torino

La rivoluzione informatica degli uffici giudiziari torinesi durante l'emergenza sanitaria compie un passo avanti: gli avvocati potranno entrare a Palazzo di giustizia sostituendo l'autocertificazione cartacea con una digitale grazie a un badge. È quanto ha annunciato nei giorni scorsi, con una circolare, il procuratore generale Francesco Saluzzo. La proposta era stata lanciata dal Consiglio dell'ordine degli avvocati, che si era dotato della strumentazione necessaria. I lettori dei badge sono già stati installati agli ingressi; non sono ancora operativi perché i tecnici stanno studiando le modalità di riversamento dei dati.

— © Riproduzione riservata —



Fabiana Dadone

conoscenza delle lingue) assieme alle soft skill che potrebbero occupare il 15% del totale dei quesiti somministrati. L'obiettivo, spiega la Funzione pubblica, è far risaltare quelle competenze personali che, integrate a competenze specifiche, digitali e linguistiche, rafforzino le capacità per

il ruolo che il candidato intende ricoprire.

Come nel bando-tipo per Area II, la presentazione della domanda di partecipazione al concorso avverrà tramite Spid e le prove potranno essere svolte in modalità decentrata e attraverso l'utilizzo di strumenti informatici.

«La Funzione pubblica ha troppo spesso calato dall'alto molte direttive e indirizzi alle amministrazioni, salvo poi sovente abbandonarle a loro stesse», ha osservato la ministra della funzione pubblica, Fabiana Dadone. «Sono convinta invece

che il Dipartimento possa e debba avere un ruolo centrale di coordinamento, accompagnamento e sostegno nei processi di trasformazione e innovazione, specialmente verso gli enti più piccoli. E con questo spirito che ho chiesto la predisposizione di bandi-tipo per agevolare, rendere più rapido ed efficace il reclutamento di nuovo personale e nuove competenze».

Francesco Cerisano

— © Riproduzione riservata —

PARLA INGUSCIO (CNR)

«Ricerca vicina alle imprese con i dottorati industriali»

«Con il decollo di dottorati industriali raggiungiamo due obiettivi strategici per il Paese. Con il primo - dice Massimo Inguscio, fisico quantistico e presidente Cnr - avviciniamo università e ricerca pubblica alle aziende. Poi inseriamo in azienda giovani con competenze specialistiche. — a pagina 12

«Ricerca vicina alle imprese con i dottorati industriali»

L'INTERVISTA

MASSIMO INGUSCIO

Formula innovativa, raggiunti obiettivi strategici per il Paese

Claudio Tucci

«Con il decollo dell'innovativa formula dei dottorati industriali raggiungiamo due obiettivi, entrambi strategici, per il Paese. Primo - sottolinea Massimo Inguscio, fisico quantistico, dal 2016 presidente Cnr - avviciniamo, finalmente, università e mondo della ricerca pubblica alle aziende, contaminando così le due sfere, il sapere e il lavoro. Secondo: inseriamo in azienda giovani con competenze specialistiche di elevato livello, in grado di portare innovazione e competitività. La convenzione siglata nel 2018 con Confindustria ha fatto da apripista: oggi, anche grazie all'aiuto del ministero dell'Università e della Ricerca (Mur), e del ministro Gaetano Manfredi, i dottorati industriali hanno superato le 100 unità, sono sparsi in tutt'Italia, e interessano un po' tutte le realtà industriali. Pmi comprese, che in questo modo possono crescere, creare occupazione di qualità, toccare con mano il valore aggiunto di una eccellente ricerca industriale».

Professore, una partnership pubblico-privato che funziona?

Certamente, e ciò è di ottimo auspicio per il futuro. In questi anni abbiamo migliorato il rapporto tra ricerca e impresa, cercando di farle dialogare fin

dalla definizione delle esigenze di ricerca e innovazione delle aziende. Il Cnr investe 1 milione di euro l'anno per co-finanziare, assieme ai datori, le borse di dottorato industriale. La maggior parte dei finanziamenti si sono indirizzati negli ambiti dell'energia, del-



MASSIMO
INGUSCIO
Presidente
del Cnr



Ricerca e imprese. I laboratori del Consiglio Nazionale delle Ricerche

la fabbrica intelligente e della salute, secondo le definizioni della strategia nazionale di specializzazione intelligente. Sono convinto che il Cnr, grazie alla sua multidisciplinarietà, assieme al Mure e agli atenei coinvolti - che condividono il progetto accogliendo le borse nei propri corsi di dottorato - possano rappresentare un punto di forza per il potenziamento dello strumento dei dottorati industriali.

Il dottorato è sempre stato considerato un titolo per la carriera accademica, ora vira su Industria 4.0?

Diciamo che il dottorato si apre a più mondi. In passato avevamo difficoltà ad attrarre talenti dall'estero, specie dalla Germania, dove i dottori di ricerca trovano subito lavoro. Adesso, sotto questo aspetto, anche l'Italia diventerà più competitiva. Sul fronte industriale, le evidenzio che il Cnr, d'intesa con il Mure, coordina pure la scuola nazionale di dottorato sull'intelligenza artifi-

ciiale, che si poggia su cinque pilastri: salute, agricoltura, cyber security, big data e, appunto, Industria 4.0. Sono investiti 9 milioni, che raddoppiano a 18 grazie alla compartecipazione dei 5 atenei capofila.

È un segnale che la ricerca, quando vuole, sa guardare lontano...

Posso dire di sì. Tenga presente che il Cnr ha avviato, inoltre, dottorati strategici su argomenti core per l'industria e l'Europa, ad esempio su economia del mare, scienze e tecnologie quantistiche coordinando col Mure la roadmap italiana in questo campo fortemente trasversale e innovativo. Diciamo che il legame tra ricerca e industria, che si sta rafforzando, può rappresentare una svolta ancora oggi. Torno un po' indietro con la memoria. Noi abbiamo una delle migliori scuole di informatica ora anche quantistica, frutto di una straordinaria unità di intenti che ci fu 50 anni fa tra Cnr, università di Pisa e un imprenditore illuminato che si chiamava Adriano Olivetti. Bene dobbiamo recuperare quello spirito. Anche per questo, proprio ad Adriano Olivetti, che ha messo la persona al centro del processo produttivo, proporrò di intitolare un'aula del Cnr, segno di un nuovo corso che si ispira al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

**Il virus sopravvive
fino a 28 giorni
ma il contagio
è improbabile****● Si è osservato che il coronavirus sopravvive 28 giorni nell'ambiente. In quali condizioni?**

In condizioni di laboratorio molto controllate, diverse da quelle reali. Il test è stato condotto in Australia da scienziati dell'ente di ricerca nazionale Csiro e pubblicato sulla rivista *Virology Journal*. Grandi quantità di virus sono state messe su diversi tipi di superfici, poi tenute al buio a tre temperature diverse: 20, 30 e 40 gradi. Su banconote, acciaio e vetro a 20 gradi, piccole tracce di coronavirus sono state trovate dopo 28 giorni.

● Perché questa osservazione ci stupisce?

Finora gli esperimenti avevano dimostrato che il virus sopravvive pochi giorni al di fuori di un organismo ospite. Per Paolo Bonanni, ordinario di Igiene all'università di Firenze, alcune tracce del microrganismo su una superficie possono durare settimane, «ma la quantità di virus si abbatte in pochi giorni. È improbabile che dopo 28 giorni le superfici usate per l'esperimento abbiano ancora la capacità di infettare una persona».

● Quali sono le superfici su cui il coronavirus resiste di più?

Quelle lisce e non porose. Su banconote, acciaio inossidabile e vetro a 20 gradi il coronavirus ha resistito 28 giorni. Il virus dell'influenza nelle stesse condizioni è arrivato a 17 giorni. Sui vestiti il coronavirus è rimasto per 14 giorni. «Sars-Cov-2, per capacità di sopravvivenza, si situa a metà tra l'influenza e il virus dell'epatite B, il più resistente fra quelli noti, che è in grado di sopravvivere nell'ambiente fino a un anno» spiega Bonanni.

● I Centers for Disease Control americani dicono che il contagio da contatto è raro. È vero?

«È assai difficile calcolarlo» premette Bonanni. Ma non ci sono ragioni per escludere che toccando le superfici infette ci si possa contagiare. «L'influenza si trasmette facilmente con il contatto e nulla ci permette di dire che il coronavirus sia diverso. Non è un caso che la prevenzione si basi su mascherine, distanza e, appunto, lavaggio delle mani».

— elena dusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA